Anno I. Udine, 25 Agosto 1866. N. 22

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo S. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Pace ed alleanza.

Oggi il vento spira decisamente alla pace.

Le notizie e le corrispondenze di tutti i giornali sono volte al più puro ottimismo.

Ognuno si sbraccia a dimostrare con un'affettazione che ci sembra quasi sospetta, come le relazioni fra l'Austria e l'Italia siansi in questi ultimi giorni migliorate in modo da potersi dire essere divenute quasi amichevoli.

Ci si fa sperare che l'Austria, decampando dalla sua tradizionale ostinazione, possa scendere ad accordarci una conveniente frontiera dal lato del Tirolo, e permetterci così di chiudere la porta maestra che conduce a Verona.

È vero che dei confini orientali non si fa parola, e che dal castello di Udine ad occhio nudo, possiamo scorgere la bandiera giallo e nera; ma giova sperare che l'Austria consultando i *suoi veri interessi*, che le impongono imperiosamente una pace stabile e duratura voglia anche da questo lato soddisfare, se non del tutto, almeno in parte ai legittimi desideri ed al bisogno di vivere in buona intelligenza con la sua vicina.

Tutto sta a vedere a qual prezzo vorrà porre la sua condiscendenza; e in qual moneta riscuoterla, se in denaro, o con un trattato di commercio, che darebbe libero sfogo alle sue manifatture, a tutto svantaggio dell'industria nazionale.

Frattanto il telegrafo ci annunciava che il generale Menabrea si portava a Vienna ove *presumibilmente* dovrà essere segnata quella pace che ci darà Venezia ed il quadrilatero.

In tale stato di cose la corrente ottimista giunge a tal segno, da far sognare a taluno in un prossimo avvenire, la possibilità di un'alleanza con l'eterna nostra nemica.

Noi non lo crediamo.

Finchè l'Austria sarà Austria, finchè conserverà un piede sul suolo italiano, finchè la sua bandiera, sventolerà sugli scogli e sulle coste dell'Istria e della Dalmazia, ostinata nella tenacità dei suoi propositi e delle sue tradizioni, ella volgerà sempre un cupido sguardo alle sue antiche conquiste, onde cogliere il momento favorevole di muovere alla riscossa.

L'Austria è maestra nell'aspettare.

L'Austria ha questo di buono: che ella non si scoraggia, e sa curvarsi sotto i colpi dell'avversa fortuna senza disperare giammai.

L'Austria fida nella sua stella, e fino agli ultimi tempi ben gliene avvenne.

E la *stella* dell'Austria, siamo giusti con tutti, e prima col nemico, si chiama la *costanza*.

Senza risalire tant'alto, noi la vediamo prostrata dalla spada di Federico II.º; scavare una risorsa inaspettata nel cavalleresco orgoglio magiaro.

Abbassata e tremante sotto il primo Bonaparte ritrovare un alleato nei geli della Russia.

In fiamme nella sua stessa capitale nel 1848 risorgere più poderosa coll'arte iniqua di opporre nazionalità a nazionalità.

Da ciò il suo orgoglio e la sua ostinazione indomabile.

Da ciò l'impossibilità di una vera alleanza con l'Italia: finchè all'Austria rimanga un palmo di *terreno italiano* ed *un piede* nell'Adriatico: ed ella sacrificherà tutto per conservarlo.

L'Italia invece onde costituirsi grande potenza abbisogna de' suoi confini, del vertice delle Alpi, dell'esclusivo predominio e senza concorrenti sull'Adriatico.

L'Italia per conseguenza resterà sempre la naturale nemica dell'Austria fino al compimento del suo programma.

Una pace più o meno lunga, più o meno sicura, sarà possibile fra le due potenze; una vera alleanza giammai, essendochè vi si opponga l'attrito degli interessi discordi.

Affari di Roma.

Dovendo prestar fede a corrispondenze da Roma, scritte in giornali di Parigi, dovrebbesi argomentare che tra la corte Pontificia ed il Governo italiano siano prossime a riprendersi quelle trattative, che con generale soddisfazione si videro interrotte un anno addietro dal ministero Lamarmora.

E varie cose concorrerebbero a far credere positiva la cosa; *quanto dire la precipitata partenza* dell'ambasciatore austriaco da Roma, le voci con insistenza ripetute che questo diplomatico non ritornerebbe più, l'avvicinamento della scadenza della convenzione del 15 settembre, le notizie che circolano di consigli segreti tenuti al Vaticano, di preparativi fatti per eventuali partenze e per ultimo *una lettera di Napoleone a Vittorio Emanuele* toccante questo soggetto, lettera che noi crediamo non abbia mai esistito se non che nella mente di coloro i quali possono avere uno speciale interesse nel divulgare tali notizie.

Cosa vi possa essere di vero in tutto ciò noi non lo sapremmo dire stantechè non possiamo credere che Roma papale s'inchini ad un accordo con l'Italia. Sappiamo, ed è la storia che ce l'addita, che Roma non transige ne' suoi principii; che abborrente sempre alle *sante massime* di fratellanza e di carità, sfugge dallo stendere riconciliata la mano; che sostegno di principi tiranni e dispotici non arrossisce di benedire le famelliche orde brigantesche che si sguinzagliano per arrecar

---

APPENDICE

NOTIZIA BIOGRAFICA

LUIGI FARINI.

L'antico ministro che l'Italia or ora perdette, Luigi Farini, apparteneva a quella plejade di scrittori, e di uomini di stato che con i loro lavori hanno preparato il risorgimento politico della Penisola. Tutta questa generazione se ne va: egli è già lungo tempo che Gioberti e Balbo non sono più; Cavour, La Farina e d'Azeglio scomparirono l'uno dopo l'altro; Brofferio estinguevasi or ora, lasciando la Tribuna vedova del suo più grande oratore. Farini lo segue nella tomba, o piuttosto lo aveva preceduto, mentre ciò che restava di lui in questi ultimi tempi, non era più che l'ombra di sè stesso.

I.

Farini era Romagnuolo. Egli nacque a Russi, nella Provincia di Ravenna, nel 1812. La sua famiglia aveva una riputazione di liberalismo che non si smentì giammai, in mezzo alle sventure d'Italia. Le lezioni che vi apprese, non furono perdute: esse agirono con tanta maggior forza sul suo spirito, in quanto che *egli* ebbe sotto i suoi occhi un vivente esempio di patriottismo, in uno de' suoi zii, di cui divenne per così dire, il discepolo.

Appena ebbe egli terminato i primi studi, fu inviato all'Università di Bologna per seguirvi un corso di medicina. Era lo indomani della rivoluzione di luglio; l'Italia ne aveva risentita la scossa, e de' movimenti non tardarono a scoppiare su diversi punti della Penisola. Le Romagne sopra tutto si agitavano, e Bologna togliendosi al giogo del Papa, institui un governo provvisorio. Lo zio di Farini era stato *nominato* direttore della polizia nella provincia di Forlì: e lo condusse come suo secretario. Ma il giovane studente che possedeva tutto l'ardore della sua età; non era fatto per esercitare delle funzioni così pacifiche. Una spedizione si preparava contro di Roma, egli risolvette di farne parte, e si arrolò ne' suoi ranghi.

Un intervento dell'Austria sempre pronta a marciare contro la libertà, venne a soffocare questo generoso movimento. Il governo provvisorio di Bologna fu sopraffatto. Roma era stata umiliata; ella si vendicò crudelmente; i liberali si videro esposti a tutte le violenze. Il Cardinale Albini, che governava in nome del Papa, non rinculò dinanzi alcun eccesso: sembrava che egli volesse far dimenticare il Cardinale Rivarola, che alcuni *anni prima*, aveva così lordamente pesato sulle Romagne.

Il giovane Farini, era stato obbligato di sottrarsi all'uragano, come la maggior parte dei membri della sua famiglia. Quando Roma ebbe terminato la sua messe di vendette, gli fu permesso di ripatriare ed egli tornò a riprendere i suoi studi a Bologna. *La Polizia* seguì tutti i suoi movimenti, ma egli fu abbastanza prudente, o abbastanza fortunato, per non fornire alcun pretesto, e potè prendere il suo diploma.

Egli andò dapprima ad esercitare la medicina a Montessudolo, piccolo villaggio degli Appennini: poscia, egli passò a Ravenna, dove il suo nome non tardò ad essere conosciuto, e finalmente a Russi, dove i suoi compatriotti lo avevano richiamato. Una nuova terribile lo aveva colpito in questo intervallo: quel zio di cui seguiva le traccie e che egli amava come un padre, era stato *assassinato da uno di quei banditi che le reazioni italiane*, hanno sempre avuto ai loro servigi. Da ciò un nuovo motivo di odio contro un governo che di già ripugnava a suoi istinti, e che non avea imparato a conoscere, che per combattere.

(Continua)

spasimi e lutti ovunque la libertà abbia piantato il suo stendardo.

Dal tempo del conte di Cavour in sino ad oggi quante volte non venne a galla la questione di Roma e quante del pari non si sommerse. A Roma non può bastare l' indipendenza spirituale; Roma, senza i suoi tribunali d' inquisizione, senza un branco di sgherri, senza carceri e spie non brama d' esistere. Il fatale retaggio di Pipino non si può conservare senza bajonette e cannoni. Le sorti toccate all' Austria sua potente alleata, i danni toccati alla Chiesa, non la piegarono a migliori consigli. Temendo che l' armistizio possa avere un risultamento felice, i preti di Roma s' adoprano con ogni lor possa per intorbidarlo. Il famigerato Nardi fu mandato a Vienna, onde esortare il governo austriaco, a continuare le ostilità con l' Italia ed a far entrare ne' *preliminari* della pace anche la questione Romana, provocando dal governo italiano un' assoluta e formale rinunzia su Roma.

Di queste ed altre mene ne sarà di certo informato il governo; poichè Ricasoli non avrebbe assunto il potere se prima non avesse avuta certezza che alle presenti complicazioni non si sarebbe unita la vertenza Romana. Ricasoli diede all' Austria un deciso rifiuto, lorchè si tentò da questa potenza fare una mescolanza delle due questioni. Il rifiuto del presidente del Consiglio deve essere per noi una potente guarentigia.

Del resto a quale scopo dovrebbe oggidì scendere l' Italia a trattare con la corte di Roma? Le diede forse questa signora del mondo Cattolico sicurezze tali che per lei più non sarà gettato il paese in mezzo a dolorose agitazioni, che per lei più non vivranno gli odi ed il fanatismo? No. La Roma di oggi è la stessa dei tempi passati, e se non temesse della pubblica esecrazione rinnoverebbe le *Cento Camere*, que' covili melmosi, quelle cellulari prigioni dove gemevano le vittime della tirannide dei Cesari.

L' Italia è ora vincolata alla Francia con una convenzione. Le truppe imperiali abbandoneranno il suolo Pontificio, e l' Italia rimarrà sentinella onde nessun attentato si faccia contro il terreno soggetto alla Santa Sede. Amendue per casi imprevveduti si serbarono la loro libertà d' azione.

Ora, l' Italia tenendosi puramente e strettamente alla sua Convenzione, otterrà molto più di quello che avrebbe ottenuto per la via di trattative, che da parte di Roma non si sarebbero aggirate che su sleale terreno. Abbandonata a sè stessa la corte Romana e trovandosi in faccia a' suoi sudditi isolata, vedrà se sarà di sua convenienza il governare con le consuetudini di un abborrito sistema di medio evo, vedrà se la esistenza dei due reggimenti spirituale e temporale, siano più compatibili, se sia meglio cingersi di splendore e di gloria o bruttarsi maggiormente di fango.

Però si rammenti l' ostinata Curia di Roma, che senza il potere temporale dei papi, il cattolicismo non avrebbe perduto la Germania, la Russia, la Svezia e l' Olanda; ma forse avrebbe ricuperata l' Inghilterra.

Che se i papi fossero stati solamente pontefici e non re, non sarebbero sôrti i Della Rovere, i Borgia, i Medici, i Farnesi di esacranda memoria, ma avremmo avuto soltanto dei Lini e degli Isidori.

Speriamo però, che il tempo saprà guidarla alle ragioni della civiltà. E se la profezia di Cavour deve avverarsi, Roma non si piegherà nè per la forza, nè per le sottigliezze diplomatiche, ma sibbene per opera della persuasione, e del progresso delle idee.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta del Popolo* di Torino pubblica la lettera del generale Govone:

„ *Quartier Generale di Badia,*
„ *18 agosto 1866.*

Egregio signor Direttore,

„ Assente per un mese dall' Italia non lessi prima d' oggi, nella terza pagina della *Gazzetta del Popolo* del 20 luglio, la corrispondenza da Firenze alla *Gazzetta di Milano*, relativa ai fucili ad ago prussiani. Il ministro della guerra, generale Di Pettinengo, avrebbe, secondo codesta corrispondenza, declinata l' offerta fatta dal Governo Prussiano, e calorosamente appoggiata da me, di fucili ad ago.

„ Debbo, ad onore del vero, dichiarare che la notizia messa per tal modo in circolazione è affatto contraria alla realtà dei fatti.

„ Appena il fucile ad ago levò rumore di sè, il generale Di Pettinengo mi telegrafò per chiedermi se io credessi possibile ottenerne dalla Prussia e conveniente il chiederli. — Risposi per telegrafo: credere difficile assai ottenere, mancandone la Prussia stessa per la sua Landwehr; potersi tuttavia tentare.

„ Fui testimonio a Berlino, che furono tosto fatte le più vive ed insistenti pratiche da quella Legazione Italiana presso il Governo Prussiano, per ottenere la cessione di alcune migliaia di tali fucili, e che durano ancora le nostre vive domande, forse con poca probabilità di venire accolte.

„ Prego V. S. gentilissima voler dar posto nelle colonne della *Gazzetta del Popolo* a questa mia dichiarazione.

„ Sia ella cortese di aggiungere ancora alcune parole. Il mio nome essendo stato talvolta, in questi ultimi tempi, frammisto, nelle corrispondenze dei giornali, a notizie o relazioni militari, io dichiaro che dal principio dell' anno in poi, non ho scritto, nè fatto, nè lasciato scrivere alcuna parola ad alcun giornale, all' infuori di una dichiarazione sottoscritta col mio nome, ed una nota spiegativa sulle perdite subite dall' esercito il 24 giugno, non sottoscritta, che ambidue figurano nell' *Opinione* della seconda metà di luglio.

„ Mi tenga, egregio signor Direttore, di lei obbligatissimo

„ *Generale* GOVONE. „

Il *Nuovo Diritto* in data 24 reca:

Ad onta che gli austriaci esigano un forte indennizzo pecuniario pel Veneto, vanno però spogliandolo quanto più possono del materiale di guerra e di tutti gli oggetti preziosi.

Essi hanno interamente spogliato il palazzo ducale di Venezia. Hanno tutto portato via, mobiglie, specchi, addobbi, ecc. di modo che quando Vittorio Emanuele entrerà in Venezia non potrà al certo alloggiare al Palazzo regio.

Questo indica però che la pace sarà fatta.

Senza un compenso pecuniario l' Austria ha fatto sapere che, ove le sue domande non fossero accordate a Firenze, demolirebbe tutte le fortificazioni fatte nel Veneto dal 1815 in poi.

La reazione clericale di tutta Europa non è estranea alle difficoltà suscitate dall' Austria verso l' Italia.

La reazione ha mandato messi a Vienna e per mezzo di influenti personaggi ha insistito ed insiste perchè l' Austria riduca l' Italia ad uno stato che il presente ordinamento politico non possa ritenersi come immutabile.

Siamo assicurati esser priva d' ogni fondamento la notizia della *Debatte* di Vienna, che tra l' Italia ed il papa siano per ricominciare le trattative di un accordo e che un plenipotenziario italiano sia per arrivare a Roma.

Leggiamo nella *Nazione* del 24 agosto:

— Le operazioni della leva procedono ottimamente in tutta Italia.

A Rieti di 91 inscritti mancano soli 12, dei quali alcuni a cagione della doppia iscrizione in altri comuni; a Crema di 834 iscritti nessuno è mancato; a Rocca Rinibalda di 153 iscritti, mancarono 4.

— La notizia data dal *Corriere Italiano* non ha nessun fondamento.

Non sappiamo se l' onorevole senator Vigliani sia per recarsi in Firenze come egli annunzia: sappiamo però che l' onorevole Borgatti sta studiando larghe e importantissime riforme nell' organamento del Ministero da lui presieduto; il che toglie ogni fede alle provisioni di quel giornale.

Leggesi nella *Lombardia* in data 23 agosto:

Annunciamo con vivo rammarico la morte dell' avvocato cav. **Antonio Gazzoletti**, che dopo lunga e penosa malattia, toccò appena il 53.° anno dell' età sua soccombette ieri nelle ore pomeridiane all' albergo dell' Ancora.

Nativo del Trentino, propugnò costantemente la causa della sua patria, che sventuratamente non giunse a veder unita al resto delle provincie italiane.

Fu deputato al Parlamento, e per oltre due anni collaborò negli uffici del nostro giornale, ove ci fu dato di degnamente apprezzare le preclari doti della sua mente e l' onestà del suo carattere.

Passò di poi nell' amministrazione giudiziaria, procuratore del Re a Brescia e da ultimo regio Consigliere d' Appello a Lucca.

Scrittore facile ed elegante, lascia raccomandato il suo nome a parecchi volumi di poesie, pieno di brio e d' immaginazione.

Leggiamo nel giornale la *Borsa* di Genova in data 22 agosto:

Sono a Firenze parecchi rappresentanti di case e stabilimenti bancari di Francia ed Inghilterra per combinare grandi operazioni di credito col ministro delle finanze.

Leggiamo nell' *Italie* in data 24 agosto:

I negoziati che si continuano a Parigi, e che erano gli indispensabili preliminari della pace fra l' Italia e l' Austria toccano il loro fine. Questi negoziati avevano per oggetto di precisare la posizione che risultava per la Francia della cessione che le era stata fatta, e di allontanarne tutte le inquietudini di malintesi per l' avvenire. — Noi crediamo che i negoziati abbiano avuto un pieno successo. Ma la pace si farà direttamente a Vienna e non vi sarà retrocessione della Venezia. Il generale Menabrea non tarderà molto a partire per Vienna.

Leggiamo nell' *Epoca* in data 24 agosto;

Lettere dalla Lombardia parlano con insistenza di alcuni progetti che si attribuiscono ai nostri volontari. D' altra parte ci si scrive che lo spirito delle popolazioni è eccellente e tale da non favorire per niente tali progetti. Sappiamo che il governo non manca di vigilare acciò niente accada di natura da compromettere la situazione del paese.

ESTERO

Leggiamo nel *Corriere della Venezia* in data 24 agosto:

Trieste, 19 agosto

Le provocazioni, le vessazioni d' ogni stampo e d' ogni misura, continuano, anzi aumentano. Ricorrendo, ieri l' onomastico dell' imperatore si tenero a Trieste le solite baldorie e i soliti baccanali, per parte delle poliziesche ii. rr. autorità.

È inutile che vi dica che i cittadini di Trieste s' astennero dal prendervi parte, e non potendo in altro modo, protestarono colla loro assenza.

La polizia, indispettita, infuriò e trovò modo di far molti arresti.

In un giorno della scorsa settimana furono arrestati a Servola, presso Trieste, alcuni giovinotti triestini i quali avevano propiziato all' Italia e alla liberazione di Trieste.

Perquisiti, uno di questi, fu trovato in possesso di un bastone a piccolo stiletto, per cui avviossi contro di lui formale processo.

Esauriti i costituti di metodo, il povero giovinotto, venne condannato alla pena di morte mediante fucilazione per illecita detenzione di arma proibita e pericolosa! Tutto già era in pronto, nel prato della Caserma grande, per l' esecuzione della sentenza, quando un atto di grazia sorto dalle aule militari commutava la pena del condannato ad un anno di carcere.

Il castello militare di Trieste è tuttavia abitato da buon numero di detenuti politici. Di questi giorni fu vietata l'esportazione di viveri da Trieste per la Venezia e lungo tutte le parti del Friuli. Non so a che ascrivere una siffatta misura.

GORIZIA, 16 agosto. — Spiacemi dovervi annunziare che la malattia delle uve infesta pur quei luoghi i quali negli anni addietro erano andati illesi. L' intensità del morbo s' accresce ogn' ora e da pertutto. I poggi, le colline, il Coglio ne hanno

già a sentire le gravissime conseguenze e del vino avremo ben poco a sperarne quest' anno, neppure là dove per l' esperienza degli anni addietro aveasi ragione a credere che la malattia non verrà a distruggere tante fatiche.

Praga, 19 agosto. A Parigi incominciarono le sedute preparatorie per la pace coll' Italia; nullameno il barone Werther continua a trattare col barone Brenner sulla questione italiana. Quest' ultimo precisa la posizione dell' Austria così, che la cessione del Veneto fatta a Napoleone non può venir tolta in causa delle sopravvenute circostanze, che d' altronde venne effettuato già in Nikolsburg di cointelligenza col plenipotenziario francese. La questione delle proprietà della Confederazione non è per anco sciolta; le trattative però sembrano prossime alla conchiusione. Sono già incominciate le conferenze relativamente al trasporto delle truppe prussiane dai paesi occupati. Qual rappresentante dell'Austria in quest'oggetto funge il tenente-colonnello Cornaro, da parte della Prussia il colonnello Stieven. Ieri si presentarono al barone Brenner le deputazioni di Noched e Skalitz e dipinsero coi più neri colori la miseria di quei dintorni; onde il signor de Brenner si rivolse a S. M. l' Imperatore chiedendo per via telegrafica le relative istruzioni. S. M. ordinò tosto che i petenti venissero sovvenuti dai magazzini erariali di Josephstadt. Qui non si sa che le trattative di pace austro-prussiane, come venne da varie parti annunziato, siano state trasferite a Parigi. Le comunicazioni sulla ferrovia occidentale prendono proporzioni enormi, ondechè si deve approfittare di vagoni de' forestieri. In causa della rottura del ponte presso Moldautheil operata dai prussiani, è impedita la navigazione del Budweis verso Praga. (*Pr.*)

Altra del 20. Il commissariato civile prussiano comunicò al borgomastro che la revisione dei giornali di Praga verrà mitigata, prendendo in riflesso il loro contegno e il conto che terranno delle circostanze. In seguito a ciò il borgomastro si rivolse al commissario civile, pregandolo di smettere anche la severa revisione dei giornali di Vienna. — Fu pagata ai Prussiani una rata, dell' importo d' un milione, per il mantenimento delle truppe.

N. 10667—III.

NOTIFICAZIONE.

L' i. r. comando dell' armata meridionale ha disposto l' occorrente perchè vengano concesse da parte delle dipendenti autorità militari alla comunicazione lungo la stipulata linea di demarcazione durante l' armistizio tutte quelle facilitazioni che sono conciliabili colle attuali circostanze, colle restrizioni introdotte in seguito alla proclamazione dello stato d' assedio e colla necessaria vigilanza sul movimento delle persone.

A tale scopo fu dato l' ordine alle autorità militari di apporre il visto pel passaggio oltre la linea degli avamposti, ai ricapiti di viaggio di tutte le persone contro le quali null' osta in linea politica.

Il che si porta a pubblica conoscenza.

Dall' i. r. Luogotenenza del Litorale austro-illirico.

Trieste, 21 agosto 1866.

Vienna, 20 agosto. — Uno dei corrispondenti locali della *Debatte* scrive quanto segue riguardo alle trattative fra l' Austria e l' Italia: „L' assetto in massima della vertenza veneta, che doveva aver luogo a Parigi, seguirà, a quanto si crede ormai probabile, in Vienna, e a tale scopo si recherà qui il negoziatore italiano generale Menabrea. Il medesimo viene aspettato qui. Trattasi in ciò del già mentovato spediente per togliere di mezzo il solo ostacolo che ancora si oppone alla conchiusione della pace in Praga fra l' Austria e la Prussia. In tutti gli altri punti de' preliminari è conseguito l' accordo fra le due Potenze. La soluzione di certi problemi tecnici sarà incarico di commissioni di periti. È da osservarsi ancora che lo scioglimento in massima della questione veneta direttamente fra l' Austria e l' Italia non pregiudica nulla riguardo alle condizioni della cessione.

In opposizione alle voci, che fanno apparire probabile l' istituzione d' un' apposita luogotenenza per il Tirolo meridionale, il *Tiroler Bote*, foglio ufficiale, osserva che, a quanto si sente, esisterà soltanto un luogotenente, il quale avrà la sua sede a Innsbruck, ma verrà ristabilita in Trento una sezione dell' i. r. luogotenenza, sotto un vicepresidente, subordinata però, come s' intende da sè, al luogotenente in Innsbruck.

— A quanto scrivono da Vienna allo *Schw. Merkur*, incomincieranno indilatamente i lavori per la riorganizzazione del nostro esercito. Si dice che l' Arciduca Alberto avrà la presidenza della commissione all' uopo istituita, che sarà composta, fra altri, dall' Arciduca Guglielmo, dal maresciallo barone di Hess, dai generali Degenfeld, Hauslaub, John ecc.

— Un corrispondente di Vienna della *Politik* dice che la luogotenenza della Boemia fu invitata dal ministero di Stato, tosto dopo che avrà ripresa la sua regolare operosità d' ufficio, di sottoporre ad un' inchiesta quegli impiegati, che abbandonarono il loro posto di servizio durante la guerra, senza esserne stati autorizzati. Il numero di costoro non sarebbe piccolo. Si dice che anche gli impiegati politici che pur si volevano ritirare al più presto da un' invasione nemica, avevano l' ordine di non abbandonare il circondario della loro sfera d' ufficio. La luogotenenza doveva rimanere in Boemia, e così pure ogni ufficio distrettuale doveva restare entro il distretto, sebbene gli fosse stato permesso di ritirarsi da un luogo occupato in altro non occupato.

Le quattro vivandiere e la serva che furono arrestate lo scorso mese presso a Stockerau dagli avamposti austriaci, insieme al loro carro, per sospetto di spionaggio, e portate qui nei civici arresti sulla Sterngasse, furono rimandate sabato a Berlino, e vennero scambiate con cinque soldati austriaci, che si trovavano colà prigionieri.

Vienna. — Il *Fremdenblatt* annunzia che parecchie legazioni di principi spodestati esistenti a Vienna verranno soppresse fra breve.

Vienna 23. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica la lettera indirizzata dal barone di Beust al Re di Sassonia, nella quale dichiara ch' egli domanda la sua dimissione perchè la sua persona potrebbe essere una difficoltà per gli accordi della Sassonia con la Prussia. — La risposta del Re di Sassonia è molto lusinghiera per il barone di Beust. In questa risposta il Re lo assicura della sua eterna riconoscenza.

Firenze, 23 agosto.

Berlino. 23 — La *Corrispondenza Provinciale* dice che le negoziazioni di Praga hanno avuto un esito completo su tutti i punti esenziali. Più non resta a discutersi che qualche questione di forma. — Si attende di giorno in giorno la sottoscrizione della pace.

Altro della stessa data.

Il nuovo progetto d' indirizzo che fu elaborato con l' intervento del presidente Forkenbuk sarà probabilmente adottato dalla Camera dei deputati senza discussione.

Monaco 23. — I territori ceduti dalla Baviera alla Prussia comprendono i distretti di Orb, Gersfeld, Hilters e Tann, che fanno parte della Bassa Franconia.

TELEGRAMMI

Firenze 25 agosto.

Francoforte — La Banca ha ribassato lo sconto del 4. Il corpo legislativo di Francoforte votò un prestito di 200 milioni di fiorini. A Magonza fu levato lo stato d' assedio. Le truppe Prussiane arriveranno a Magonza il 27 agosto.

Vienna 24. — La *Presse* dice essere improbabile che Hübner rimpiazzi Mensdorff. Il Generale John sarà nominato ministro della guerra.

Praga 23. — Fu dato ordine alle truppe prussiane di accelerare la partenza. Venerdì prossimo saranno tutte partite ad eccezione di 6000 uomini che rimarranno fino al completo sgombro della Boemia.

Jork 22. — Cotone 34. —

NOTIZIE LOCALI

Pubblichiamo di buon grado la presente lettera che gentilmente ci venne comunicata:

Ai concittadini che pubblicarono l' indirizzo sotto il N. 21 ai 24 corrente di questo reputato giornale la Voce del Popolo.

L' indirizzo che molti ed assai Onorevoli concittadini mi presentarono allorchè io cessai dall' ufficio di Podestà di Udine, mi ha vivamente commosso, segnando uno dei momenti più cari della mia esistenza.

Accettai il non facile incarico di Capo del Comune quale mi fu conferito dalla volontà vostra indubbiamente manifestata, e ne avrei portato il peso di buon grado, lo dico francamente, sino all' istante in cui voi medesimi aveste giudicato dell' opportunità di sollevarmi.

Compreso da un vivo sentimento di gratitudine verso tutti quelli che pregiano in me il buon volere e l' affetto al mio paese, mi dichiaro pronto a darvene nuove prove, ogni qualvolta fossi chiamato dal vostro voto: e ciò solo per debito verso la Patria ed in attestato di riconoscenza ai miei concittadini.

Udine, 25 agosto

Giuseppe Martina.

Noi abbiamo ieri pubblicato il programma per la *Società di mutuo soccorso ed istruzione di Operai.*

Dobbiamo rammentare per esser giusti, come questo progetto non sia nuovo per Udine, essendo stato negli anni trascorsi più volte proposto e ventilato, sotto il cessato governo.

Ma l' Austria, ombrosa di ogni associazione: l' Austria che temeva di tutto ciò che avea per iscopo la fratellanza e l' istruzione delle masse: l' Austria per cui la moralità ed il benessere dei cittadini erano lettera morta, l'Austria finalmente negazione di civiltà e di progresso, impedì sempre l' attuazione di questa utile e filantropica istituzione.

Oggi finalmente essa può divenire un fatto e lo sarà, se come non dubitiamo i nostri bravi ed intelligenti operai, sapranno comprenderne tutta l' importanza e la pratica utilità. Se i cittadini di tutte le classi vorranno concorrere quali *soci onorari*, a facilitarne lo sviluppo ed i mezzi.

Lo scopo della Società è quello di assicurare il necessario alimento in caso di malattia all' operajo ed alla sua famiglia, di assicurare all' operajo una pensione vitalizia quando si credesse inabile al lavoro per vecchiezza, o per cronica infermità, finalmente di moralizzarlo mediante l' Istruzione questo battesimo di rigenerazione sociale.

Lo scopo è nobile e grande. Che ognuno vi porti la sua pietra.

Alla testa dei promotori della società noi abbiamo veduto il nome di Quintino Sella. E a lui ne diamo lode. Che il promuovere un' utile istituzione è un titolo alla pubblica riconoscenza.

Ci si permetta però di aggiungere, che avremmo bramato per la dignità del paese, di vedere alla testa e quali ispiratori del nobile progetto intelligenze e nomi cittadini onde per avventura non lasciar supporre che ove si tratti di promuovere il bene e l' utile pubblico siaci di bisogno d' aspettare il cenno e l' impulso del governo, o di chi lo rappresenta.

Conviene che il paese si abitui una volta, a prendere l' iniziativa ed impari a fare da se, onde rendersi degno dei nuovi destini.

Aspettare tutto dall' alto, sarebbe continuare la tradizione del passato che dobbiamo scancellare.

Siamo uomini liberi. Abbiamo libere istituzioni, libera stampa e parola.

Usciamone e facciamo da noi.

Domani verrà pubblicato un supplemento.

spasimi e lutti ovunque la libertà abbia piantato il suo stendardo.

Dal tempo del conte di Cavour in sino ad oggi quante volte non venne a galla la questione di Roma e quante del pari non si sommerse. A Roma non può bastare l'indipendenza spirituale; Roma, senza i suoi tribunali d'inquisizione, senza un branco di sgherri, senza carceri e spie non brama d'esistere. Il fatale retaggio di Pipino non si può conservare senza bajonette e cannoni. Le sorti toccate all'Austria sua potente alleata, i danni toccati alla Chiesa, non la piegarono a migliori consigli. Temendo che l'armistizio possa avere un risultamento felice, i preti di Roma s'adoprano con ogni lor possa per intorbidarlo. Il famigerato Nardi fu mandato a Vienna, onde esortare il governo austriaco, a continuare le ostilità con l'Italia ed a far entrare ne' *preliminari* della pace anche la questione Romana, provocando dal governo italiano un'assoluta e formale rinunzia su Roma.

Di queste ed altre mene ne sarà di certo informato il governo; poichè Ricasoli non avrebbe assunto il potere se prima non avesse avuta certezza che alle presenti complicazioni non si sarebbe unita la vertenza Romana. Ricasoli diede all'Austria un deciso rifiuto, lorchè si tentò da questa potenza fare una mescolanza delle due questioni. Il rifiuto del presidente del Consiglio deve essere per noi una potente guarentigia.

Del resto a quale scopo dovrebbe oggidì scendere l'Italia a trattare con la corte di Roma? Le diede forse questa signora del mondo Cattolico sicurezze tali che per lei più non sarà gettato il paese in mezzo a dolorose agitazioni, che per lei più non vivranno gli odi ed il fanatismo? No. La Roma di oggi è la stessa dei tempi passati, e se non temesse della pubblica esecrazione rinnoverebbe le *Cento Camere*, que' covili melmosi, quelle cellulari prigioni dove gemevano le vittime della tirannide dei Cesari.

L'Italia è ora vincolata alla Francia con una convenzione. Le truppe imperiali abbandoneranno il suolo Pontificio, e l'Italia rimarrà sentinella onde nessun attentato si faccia contro il terreno soggetto alla Santa Sede. Amendue per casi impreveduti si serbarono la loro libertà d'azione.

Ora, l'Italia tenendosi puramente e strettamente alla sua Convenzione, otterrà molto più di quello che avrebbe ottenuto per la via di trattative, che da parte di Roma non si sarebbero aggirate che su sleale terreno. Abbandonata a sè stessa la corte Romana e trovandosi in faccia a' suoi sudditi isolata, vedrà se sarà di sua convenienza il governare con le consuetudini di un abborrito sistema di medio evo, vedrà se la esistenza dei due reggimenti spirituale e temporale, siano più compatibili, se sia meglio cingersi di splendore e di gloria o bruttarsi maggiormente di fango.

Però si rammenti l'ostinata Curia di Roma, che senza il potere temporale dei papi, il cattolicismo non avrebbe perduto la Germania, la Russia, la Svezia e l'Olanda; ma forse avrebbe ricuperata l'Inghilterra.

Che se i papi fossero stati solamente pontefici e non re, non sarebbero sôrti i Della Rovere, i Borgia, i Medici, i Farnesi di esecranda memoria, ma avremmo avuto soltanto dei Lini e degli Isidori.

Speriamo però, che il tempo saprà guidarla alle ragioni della civiltà. E se la profezia di Cavour deve avverarsi, Roma non si piegherà nè per la forza, nè per le sottigliezze diplomatiche, ma sibbene per opera della persuasione, e del progresso delle idee.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta del Popolo* di Torino pubblica la lettera del generale Govone:

„ *Quartier Generale di Badia,*
„ *18 agosto 1866.*

Egregio signor Direttore,

„ Assente per un mese dall'Italia non lessi prima d'oggi, nella terza pagina della *Gazzetta del Popolo* del 20 luglio, la corrispondenza da Firenze alla *Gazzetta di Milano*, relativa ai fucili ad ago prussiani. Il ministro della guerra, generale Di Pettinengo, avrebbe, secondo codesta corrispondenza, declinata l'offerta fatta dal Governo Prussiano, e calorosamente appoggiata da me, di fucili ad ago.

„ Debbo, ad onore del vero, dichiarare che la notizia messa per tal modo in circolazione è affatto contraria alla realtà dei fatti.

„ Appena il fucile ad ago levò rumore di sè, il generale Di Pettinengo mi telegrafò per chiedermi se io credessi possibile ottenerne dalla Prussia e conveniente il chiederli. — Risposi per telegrafo: credere difficile assai ottenere, mancandone la Prussia stessa per la sua Landwehr; potersi tuttavia tentare.

„ Fui testimonio a Berlino, che furono tosto fatte le più vive ed insistenti pratiche da quella Legazione Italiana presso il Governo Prussiano, per ottenere la cessione di alcune migliaia di tali fucili, e che durano ancora le nostre vive domande, forse con poca probabilità di venire accolte.

„ Prego V. S. gentilissima voler dar posto nelle colonne della *Gazzetta del Popolo* a questa mia dichiarazione.

„ Sia ella cortese di aggiungere ancora alcune parole. Il mio nome essendo stato talvolta, in questi ultimi tempi, frammisto, nelle corrispondenze dei giornali, a notizie o relazioni militari, io dichiaro che dal principio dell'anno in poi, non ho scritto, nè fatto, nè lasciato scrivere alcuna parola ad alcun giornale, all'infuori di una dichiarazione sottoscritta col mio nome, ed una nota spiegativa sulle perdite subite dall'esercito il 24 giugno, non sottoscritta, che ambidue figurano nell'*Opinione* della seconda metà di luglio.

„ Mi tenga, egregio signor Direttore, di lei obbligatissimo

„ *Generale* GOVONE. „

Il *Nuovo Diritto* in data 24 reca:

Ad onta che gli austriaci esigano un forte indennizzo pecuniario pel Veneto, vanno però spogliandolo quanto più possono del materiale di guerra e di tutti gli oggetti preziosi.

Essi hanno interamente spogliato il palazzo ducale di Venezia. Hanno tutto portato via, mobiglie, specchi, addobbi, ecc. di modo che quando Vittorio Emanuele entrerà in Venezia non potrà al certo alloggiare al Palazzo regio.

Questo indica però che la pace sarà fatta.

Senza un compenso pecuniario l'Austria ha fatto sapere che, ove le sue domande non fossero accordate a Firenze, demolirebbe tutte le fortificazioni fatte nel Veneto dal 1815 in poi.

La reazione clericale di tutta Europa non è estranea alle difficoltà suscitate dall'Austria verso l'Italia.

La reazione ha mandato messi a Vienna e per mezzo di influenti personaggi ha insistito ed insiste perchè l'Austria riduca l'Italia ad uno stato che il presente ordinamento politico non possa ritenersi come immutabile.

Siamo assicurati esser priva d'ogni fondamento la notizia della *Debatte* di Vienna, che tra l'Italia ed il papa siano per ricominciare le trattative di un accordo e che un plenipotenziario italiano sia per arrivare a Roma.

Leggiamo nella *Nazione* del 24 agosto:

— Le operazioni della leva procedono ottimamente in tutta Italia.

A Rieti di 91 inscritti mancano soli 12, dei quali alcuni a cagione della doppia iscrizione in altri comuni; a Crema di 834 iscritti nessuno è mancato; a Rocca Rinibalda di 153 iscritti, mancarono 4.

— La notizia data dal *Corriere Italiano* non ha nessun fondamento.

Non sappiamo se l'onorevole senator Vigliani sia per recarsi in Firenze come egli annunzia: sappiamo però che l'onorevole Borgatti sta studiando larghe e importantissime riforme nell'organamento del Ministero da lui presieduto; il che toglie ogni fede alle provisioni di quel giornale.

Leggesi nella *Lombardia* in data 23 agosto:

Annunciamo con vivo rammarico la morte dell'avvocato cav. **Antonio Gazzoletti**, che dopo lunga e penosa malattia, toccò appena il 53.° anno dell'età sua soccombette ieri nelle ore pomeridiane all'albergo dell'Ancora.

Nativo del Trentino, propugnò costantemente la causa della sua patria, che sventuratamente non giunse a veder unita al resto delle provincie italiane.

Fu deputato al Parlamento, e per oltre due anni collaborò negli uffici del nostro giornale, ove ci fu dato di degnamente apprezzare le preclari doti della sua mente e l'onestà del suo carattere.

Passò di poi nell'amministrazione giudiziaria, procuratore del Re a Brescia e da ultimo regio Consigliere d'Appello a Lucca.

Scrittore facile ed elegante, lascia raccomandato il suo nome a parecchi volumi di poesie, pieno di brio e d'immaginazione.

Leggiamo nel giornale la *Borsa* di Genova in data 22 agosto:

Sono a Firenze parecchi rappresentanti di case e stabilimenti bancari di Francia ed Inghilterra per combinare grandi operazioni di credito col ministro delle finanze.

Leggiamo nell'*Italie* in data 24 agosto:

I negoziati che si continuano a Parigi, e che erano gli indispensabili preliminari della pace fra l'Italia e l'Austria toccano il loro fine. Questi negoziati avevano per oggetto di precisare la posizione che risultava per la Francia della cessione che le era stata fatta, e di allontanare tutte le inquietudini di malintesi per l'avvenire. — Noi crediamo che i negoziati abbiano avuto un pieno successo. Ma la pace si farà direttamente a Vienna e non vi sarà retrocessione della Venezia. Il generale Menabrea non tarderà molto a partire per Vienna.

Leggiamo nell'*Epoca* in data 24 agosto;

Lettere dalla Lombardia parlano con insistenza di alcuni progetti che si attribuiscono ai nostri volontari. D'altra parte ci si scrive che lo spirito delle popolazioni è eccellente e tale da non favorire per niente tali progetti. Sappiamo che il governo non manca di vigilare acciò niente accada di natura da compromettere la situazione del paese.

ESTERO

Leggiamo nel *Corriere della Venezia* in data 24 agosto:

Trieste, 19 agosto

Le provocazioni, le vessazioni d'ogni stampo e d'ogni misura, continuano, anzi aumentano. Ricorrendo, ieri l'onomastico dell'imperatore si tennero a Trieste le solite baldorie e i soliti baccanali, per parte delle poliziesche ii. rr. autorità.

È inutile che vi dica che i cittadini di Trieste s'astennero dal prendervi parte, e non potendo in altro modo, protestarono colla loro assenza.

La polizia, indispettita, infuriò e trovò modo di far molti arresti.

In un giorno della scorsa settimana furono arrestati a Servola, presso Trieste, alcuni giovinotti triestini i quali avevano propiziato all'Italia e alla liberazione di Trieste.

Perquisiti, uno di questi, fu trovato in possesso di un bastone a piccolo stiletto, per cui avviossi contro di lui formale processo.

Esauriti i costituti di metodo, il povero giovinotto, venne condannato alla pena di morte mediante fucilazione per illecita detenzione di arma proibita e pericolosa! Tutto già era in pronto, nel prato della Caserma grande, per l'esecuzione della sentenza, quando un atto di grazia sorto dalle aule militari commutava la pena del condannato ad un anno di carcere.

Il castello militare di Trieste è tuttavia abitato da buon numero di detenuti politici. Di questi giorni fu vietata l'esportazione di viveri da Trieste per la Venezia e lungo tutte le parti del Friuli. Non so a che ascrivere una siffatta misura.

GORIZIA, 16 agosto. — Spiacemi dovervi annunziare che la malattia delle uve infesta pur quei luoghi i quali negli anni addietro erano andati illesi. L'intensità del morbo s'accresce ogn'ora e da pertutto. I poggi, le colline, il Coglio ne hanno